L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 14 N° 3
MILANO, APRILE 2009

Editoriale di:
Ebe Faini Gatteschi

L'opinione pubblica non coglie il ricco impegno o le cospicue energie messe all'opera nel lavoro teologico. Così inizia il prof. Ubbiali il suo articolo nella rubrica "*la voce della facoltà"* dedicata quest'anno all'analisi dei corsi curriculari, rivisti alla luce della fusione della nostra Istituzione con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

La teologia odierna, continua il professore, caldeggia il suo legame con l'epoca storica in corso quando persegua l'obiettivo di comprendere i reali processi umani. Ma le analisi teologiche si consegnano all'afasia quando propongono una immagine di Dio che rimane comunque indicibile per l'uomo. Questi, tuttavia, sa appropriarsene appoggiandosi all'evento di Gesù che fissa il principio per l'indagine di Dio: nella vicenda di Gesù, Dio si proclama in chiave universale, "*vi si annuncia per Chi è in sé, Chi è verso ciascun uomo"*. Lasciamoci guidare dalle due domande che legano l'articolo proposto dal nostro docente di Teologia Sistematica, per capire che la "storia della libertà" designa come l'uomo acceda a Dio, vivendo l'irriducibile dimensione umana.

Il convegno svoltosi nel febbraio scorso sul rapporto fra "teologico ed estetico" ha registrato una partecipazione molto numerosa di pubblico attratta dalla qualità delle voci *in cartellone* e dalla apprezzatissima scenografia entro la quale si alternavano. La lunga sintesi pubblicata in questo numero permetterà a chi non era presente di apprezzarne i nodi principali e la descrizione della particolare atmosfera pervasa dalla ricchissima mostra delle opere di *Mashito*.

Anche gli altri eventi sono stati ricordati con cura per testimoniare la vivacità culturale delle iniziative che integrano l'attività di insegnamento. Va sottolineata l'attenzione degli studenti che, nella persona del responsabile della rubrica a loro dedicata, ha registrato l'opinione delle facoltà teologiche europee su avvenimenti che riguardano da vicino la Teologia.

Le novità della casa editrice Glossa, presentate come sempre in forma elegante e accurata, possono essere

in questo numero:

- *Pag. 1* - **Editoriale**
- *Pag. 2* - **La voce della Facoltà**: a colloquio con il Prof. Don Sergio Ubbiali
- *Pag. 6* - Convegno di Studio: "Il corpo del Logos"
- *Pag 8* - **Centro Studi di Spiritualità:** Giornata di studio
- *Pag. 10* - ***Istituto Superiore Scienze religiose:*** In ricordo di un maestro
- *Pag. 11* - **Notiziario Accademico**
- *Pag. 12* **Iniziative dell'Associazione:** Viaggio in Israele
- *Pag. 13* - **Noi Studenti**

Poste Italiane spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 2 - DCB (VARESE).

la voce della Facolta'

a colloquio con...

Prof. Don Sergio Ubbiali

Docente di
Teologia Sistenatica
presso la Facoltà

La teologia sistematica. La fede, il pensiero, l'ordine

«La teologia, che Benjamin raffigurò come un impresentabile "nano gobbo" operante in incognito nei recessi della filosofia, è tramutata in damigella petulante e ubiqua. Mentre un tempo, da ospite clandestina, suggeriva mosse vincenti all'argomen-tazione, permettendo di dire fin troppo, ora, forte di un fascino rinnovato, va in avanscoperta ad avvertire graziosamente che di molte questioni converrebbe tacere. O meglio, che se ne può parlare solo per assonanza e indizi, giovandosi insomma delle suggestioni che essa stessa, la teologia, mette a disposizione in virtù di un certo *savoir faire* con l'indicibile» (P. Virno). L'opinione non coglie forse il ricco lavoro o le cospicue energie messe all'opera nel lavoro teologico, nondimeno vi si enuncia la parola d'ordine comune a parecchi programmi d'esame.

La teologia odierna caldeggia, come è ovvio, il legame con l'esclusivo scenario ravvisabile nell'epoca in corso, i discorsi teo[illegible] sorvolano sul racc[illegible] come l'impresa in[illegible] maniera indispensab[illegible] si persegua la [illegible] comprensione riguar[illegible] processi umani. Mal[illegible] i discorsi, in base a come s'incam-minano, pregiudicano spesso gli scopi pure per essi peculiari. Le analisi teologiche, rievocando Dio come l'indicibile, nel riferirsi al mondo per rilanciarvi Dio come chi rimarrebbe comunque indicibile per l'uomo, si consegna alla fine all'afasia. È indubbio come il discorso si soffermi su Dio per enunciarvi Chi non forma il reciproco per l'uomo, per indicarvi Chi non va a confondersi in alcun modo [illegible] vicenda umana. L'evento Gesù fissa il principio per l'indagine su Dio, l'uomo, il mondo promossa secondo il limpido profilo teologico. Appoggiandosi all'o-riginale evento Gesù l'indagine teologica convince, non si condanna al clamoroso disvalore per l'uomo. Abbandonarsi all'indicibile equivale invece per l'esame teologico a dissolversi nel formalismo, l'impropria secessione verso il reale, così come in più casi la si segnala, ribadisce o meglio propaga lo spiacevole pericolo sorpreso nel cammino riflessivo finora percorso, cominciando con il periodo moderno.

La teologia deve avvicinarsi al reale osservandolo *sub ratione Dei*, persino Dio deve indagarlo *sub ratione Dei* ovvero considerarlo assicurandosi in base a cosa Egli propone riguardo a se medesimo. Ribadendolo in premessa, il discorso esclude qualsiasi consenso all'ideale resosi canonico nei paradigmi moderni, qui Dio lo si pensa *sub ratione deitatis*. Il rigoroso avvio all'indagine teologica su Dio non coincide con la divinità, presa in senso generico. Nella divinità, comunque si aspiri a descriverla o a chiarirla, non [illegible] nuncia il quadro [illegible] bile (anche) a Dio, è la [illegible] Gesù l'episodio nel [illegible] Dio si rivela agli [illegible] Nella vicenda Gesù [illegible] proclama in chiave [illegible] le, vi si annuncia per Chi è in sé, Chi è verso ciascun uomo.

Svelandosi, Dio coincide con se medesimo, vi si annuncia come Chi nel rivelarsi configura l'uomo come uomo.

L'insuperabile «storia della libertà», la vicenda in qualsiasi maniera sempre personale, designa come, vivendo l'irriducibile dimensione umana, l'uomo accede a Dio. Se la fede «sa quel che dice», chi crede «sa quel che dice» quando si rivolge a Dio, è la ri
critica a predisp
doverose ragioni s
fedele non si dec
«consumismo religi
Dalferth), non si vir
moda religiosa in
passaggio segnala le due domande per nulla rinviabili nel discorso sulla teologia, in primo luogo la domanda su cosa si prescriva al pensiero affinché la teologia sorga, in secondo luogo la domanda su cosa significhi promuoverne il discorso secondo la specifica forma sistematica.

1. *La prima fra le due domande* inquisisce su come il lavoro teologico debba suggerirsi perché possa disporsi fra i diversi saperi umani, ben sapendo come la teologia non conosca né doppioni né copie fra le discipline alle quali il pensiero si appoggia per l'indagine sul mondo reale. L'indagine teologica non la si difende o favorisce aggiudicandole il possibile (univoco) parallelismo con qualcuna fra le discipline non teologiche, la teologia non se ne dichiara in nessun modo «sotto tutela». A ispirarne il processo d'esame, a insediarla in misura necessaria fra i saperi umani, qualificandone lo sviluppo come appieno conforme al rigoroso pensiero umano, è la fede in Chi si conserva irriducibile alla logica reperibile nelle discipline non teologiche.
L'analisi teologica si promuove in base all'evento divino, l'evento non le si propone come mero preambolo, ne consacra la decisiva insuperabile misura. La teologia non deve abbandonarne o confonderne
congruo testimone, lo proferisce il messaggio biblico, lungo i secoli lo ribadisce in modo sempre nuovo la «storia della Chiesa». Radicandosi nella varia vicenda ecclesiale la teologia si conferma «un discorso fondato sulla Verità e sull'esigenza di dar ragione pubblicamente della pretesa veritativa della fede cristiana in un confronto critico ed autocritico allo stesso tempo con le altre pretese di verità» (E. Jüngel).
Poiché il lavoro teologico risponde all'«esigenza di dar ragione pubblicamente della pretesa veritativa della fede cristiana», l'ideale non glielo fornisce la filologia, all'indagine teologica si richiede il varco verso il pensiero riflessivo. Ciò significa come l'indagine
ndersi sensibile alla
quella fervida,
e sempre nel rango
. La discussione non
lla teologia, purché
ile coraggio ciascuno
ingresso nella discussione in maniera plausibile ossia ragionevole, purché nessuno pregiudichi chi vuol avvicinarsi in maniera proficua al lavoro d'insieme. È meglio predisporsi alla vicendevole discussione anziché enunciarsi pensieri rinunciando a porgerli all'esame comune, i discorsi diverrebbero alla fine poco espressivi, si renderebbero sempre più banali.
Fino a quando i teologi discorreranno insieme perseverando su buone ragioni ovvero perseguendo fini affidabili (quelli ammissibili in base a cosa la comunione nella fede consegna a ciascuno), l'indagine teologica non decadrà, nessun teologo aspirerà a dichiararsi o esibirsi come «l'avvocato di se stesso» (F. Nietzsche). Il rinvio al dialogo devono suggerirselo in maniera speciale i programmi a livello accademico, chi vi opera in senso professionale bada in modo ordinario «alla dinamica del processo di costruzione del pensiero». Nell'accademia non solo si apprende cosa man mano si insegna, ci si sofferma sulla logica inderogabile per i saperi riflessivi, vi s'impara «ad

Prof. Don Sergio Ubbiali

esercitare quella capacità argomentativa che è intrinseca alla fede cristiana».

La semplice «trasposizione o trascrizione didattica» non corrisponde allo scopo principale per le peculiari procedure accademiche. Quando alla «teologia come scienza» si rivolge l'accusa d'escludersi il durevole fecondo impegno verso l'esperienza, non si colpisce in alcun modo il capace lavoro teologico. La teologia non si propone d'abbandonarsi a cosa, pronunciandosi comunque a-priori, andrebbe poi a sovrapporsi alla fede. La fede, lo slancio umano possibile a ciascuno in base all'origi-nale evento divino, insinua il regime al quale l'indagine riflessiva si vincola asserendolo insuperabile in sé. L'idea illumina il ruolo esclusivo al quale il concetto teologico obbedisce, il concetto non adegua, dunque abroga, i modi vivi nei quali il singolo uomo si esperisce sul piano reale.

Il pensiero non li revoca o invalida ribadendoli, riscrivendoli nel regime riflessivo, il concetto teologico opera per comprovarne la speciale carica, vi individua il processo insuperabile per l
ordine al congruo
Dio. Il concetto
come nell'accesso u
si renda disponi
efficacia l'accesso
divino. Nell'al
all'esperienz
raccoglierne l'ampio dinamismo reale, il concetto ne qualifica, insieme ne spiega o svolge, l'irriducibile profilo veritativo. Per l'uomo esperirsi come uomo equivale all'accesso alla Verità universale. Universale non coincide con generica o generale, la Verità è accessibile solo come la «verità del senso», l'uomo ne coglie la mansione in misura sempre singolarissima.

2. L'approccio *alla seconda domanda* (come la teologia si elabori predisponendosi secondo la precisa forma sistematica) implica cosa sopraggiunge nell'odierna fase storica ossia come i saperi umani non reclamino d'esporsi in salda inflessibile coesione. La linea d'esame dischiusasi nei vari saperi riversa riflessi cruciali sull'indagine teologica, sicché si rimpiangono i grandiosi complessi teologici all'opera nel secolo appena concluso, non se ne scorge alcuna seria successione negli episodi o personaggi adesso al lavoro. Spesso il rimedio, al quale ci si appella, rianima le lacune alle quali pure ci si oppone, ci si rifugia in analisi su problemi non di rado occasionali o casuali, scordando come la teologia possa collocarsi fra i saperi riflessivi solo se si avvalora con limpido «criterio sistematico».

L'indagine teologica non può
non sporadiche, il processo d'esame acceso, pur auspicandosi immerso a fondo nei discorsi oggi più vivaci, suffraga l'ideale in uso con il manuale (moderno), in maniera più specifica l'ideale comparso nel periodo barocco. Secondo le regole barocche il ruolo, al quale il teologo dovrebbe candidarsi, è inequivocabile, egli divulga nella misura più ampia possibile ma insieme nel modo espressivo più semplice possibile il messaggio (quello in qualsiasi maniera minimale), sul quale la fede riposa.

L'ideale sopravvive anche adesso laddove pure se ne consiglierebbe l'abbandono, l'impresa teologica indugia sulla fede per renderla «comunicabile» all'oggi, non ci si preoccupa d'esibirne, seppure in misura minima, la logica d'insieme. Il rinvio alla logica, quella in dimensione a ogni modo necessaria, si lega al decisivo «valore veritativo» ascrivibile alla fede, ne compone l'innegabile conclusione. Nei secoli meno prossimi il discorso teologico si assegnava per indice il *Credo* oppure, non solo nelle scuole francesi, il *Catechismo*. Quando poi il catechismo messo in esame diverrà il *Catechismus ad parochos* (1566), con il passaggio si segnalerà come il discorso teologico si rivolga in maniera quasi esclusiva alla prassi clericale, come il discorso
i piegarsi ai fini
per i quali si dà avvio
nario.
e moderno vorrebbe
gnarsi l'elenco invalso
rogramma medioevale,
se lo «schema
entale di pensiero» (in maniera speciale il modo d'assumersi la connessione teologia-filosofia) non appaia più il medesimo. Ora il manuale classifica l'indagine sulla fede raccordandola in maniera endemica alla causa

originaria, il rinvio alla causa originaria ovvero alla somma causa divina guida o spiega l'esame sull'uomo, sul mondo. Anche quando il discorso vorrà rinnovarsi prendendo a modello Agostino, il *de Deo uno* (insieme al *de Deo trino*, ma precedendone sempre comunque lo sviluppo) definisce il primo fra i problemi presi in esame, i successivi problemi vi si legheranno decodificando come vi si collegano ossia ne recuperano il nucleo nodale amplificandolo.

La «logica» sistematica emersa nel manuale moderno coincide così con l'invariabile progressione temporale, in gioco vi è cosa, prendendo il via agli esordi, si svolge fino alla fine, la chiusura alla vicenda umana la enuclea il *de Deo remuneratore* (o *de novissimis*). Ora malgrado la grave larga sfida mossa al modello messo in circolo con il manuale moderno, gli sbocchi finora emersi devono considerarsi ancora parecchio acerbi. Accade al teologo cosa S. Kierkegaard affibbia al filosofo ossia «come uomo, il filosofo del sistema è come uno che costruisce un castello, ma vada poi a vivere in una baracca lì accanto». La deriva affiora come la sempre più invincibile divisione fra i discorsi o trattati, ci si avvia alla dispersione imponendo percepibili «fenomeni di frammentazione».

In alcuni pareri si prevedono persino «soluzioni basate sulla compresenza di elementi contraddittori» (A. Heller). Per sé, il passaggio all'ordine d'idee, per il quale l'uomo accede a Dio accedendo a sé ovvero il singolo, quando agisce in dimensione umana, delibera *in toto* su sé avendo con ciò valevole accesso al Dio divino, chiede se l'indice, in base al quale il discorso teologico si va esponendo, sia conforme alla *res* in causa. Ponendo in campo il richiamo alla «fenomenologia della singolarità», l'indagine non si blocca sull'indice usuale, se il richiamo ne richiede la vigorosa revisione è per raccomandarla al *cursus studiorum*, sicché già con il secondo anno vi si avvii gli allievi ad avvicinarsi al livello, al ruolo, allo scopo, per il quale la teologia sistematica opera.

Corso residenziale 6 - 9 luglio 2009 - Centro Convegni Villa Cagnola - GAZZADA (VA)

NESSUN IDOLO

Cultura contemporanea e spiritualità cristiana

Lunedì 6 luglio 2009

In mattinata arrivo e sistemazione dei partecipanti

ore 12.45 Pranzo

ore 15.00-18.00 "Nuovi desideri di spiritualità": tra nostalgia e nuovi paradigmi
Prof. Bruno SECONDIN

ore 18.30 Celebrazione dei Vespri e S. Messa

ore 19.30 Cena e Serata di presentazione

Martedì 7 luglio 2009

ore 7.30 Colazione

ore 8.30 Celebrazione delle Lodi

ore 9.00-12.30 La prospettiva della sociologia della religione sulla spiritualità: percezione globale della problematica odierna
Prof. Franco GARELLI

ore 12.45 Pranzo

ore 15.00-18.00 Fede cristiana e cultura ellenistica. Quando la fede è capace di generare cultura
Prof. Antonio MONTANARI

ore 18.30 Celebrazione dei Vespri e S. Messa

ore 19.30 Cena e Serata a disposizione

Mercoledì 8 luglio 2009

ore 7.30 Colazione

ore 8.30 Celebrazione delle Lodi

ore 9.00-12.30 Postconcilio postmoderno. La Chiesa italiana nel passaggio culturale degli ultimi decenni
Prof. Saverio XERES

ore 12.45 Pranzo

ore 15.00-18.00 "Dar forma all'esistenza". Cultura contemporanea e spiritualità cristiana
Prof. Giacomo CANOBBIO

ore 18.30 Celebrazione dei Vespri e S. Messa

ore 19.30 Cena e Serata a disposizione

Giovedì 9 luglio 2009

ore 7.30 Colazione

ore 8.30 Celebrazione delle Lodi e S. Messa

ore 9.00-12.30 Identità cristiana, identità cristiane
Prof. Giacomo CANOBBIO

ore 12.45 Pranzo e partenza

Le domande di iscrizione si ricevono presso la Segreteria del Centro Studi di Spiritualità
Via dei Cavalieri del Santo Sepolcro, 3 - 20121 Milano
tel. 02.86318.1 - fax 02.72.003.162
e-mail: info@ftis.it - www.teologiamilano.it
entro e non oltre venerdì 5 giugno 2009.

Convegno di studio

17 - 18 febbraio 2009

Il corpo del Logos

Pensiero estetico e teologica cristiana

Il tradizionale convegno di studio di quest'anno ha visto una significativa partecipazione oltre che di docenti interni anche di rappresentanti di rilievo del mondo della filosofia e della teologia. Dopo il saluto del preside Mons. Brambilla e l'apertura del prof. Bertuletti, il Prof Sequeri ha svolto la relazione introduttiva centrata sul ruolo dell'estetica religiosa, intesa come organo essenziale e non complementare, del sapere teologico. Per non fare cadere la bellezza nel campo del decorativo, del sentimentale, dell'estemporaneo, che rende gradevole una verità che altrimenti potrebbe sembrare insopportabile, è necessario riportare questo tema all'altezza che gli compete. Il primo passo nella giusta direzione è quello di uscire dalla coppia estetico-anestetico, che normalmente è collegata con il 'cosmetico', con il 'carino'. Quando ci si trova di fronte al fatto della *shoah*, ci sentiamo a disagio per l'insensibilità diffusa che la ragione moderna ha imparato ad assumere metodicamente nei confronti di tutti i grandi temi che invece dovrebbero toccare il tasto della sensibilità: l'umano, il dolore, il religioso, la trascendenza. Le grandi spine nel fianco della contemporaneità sono rimaste il sesso, la sofferenza e la generazione. Queste sono il crocevia nel quale si decide della sensibilità propriamente umana o della totale *anestesia*. La risposta che non ci piace a proposito della *shoah* è quella che la dipinge come il frutto del *caos* in un *kosmos* bene ordinato: lo sterminio non è stato l'eccesso della passione che ha debordato dai limiti della razionalità, ma piuttosto il portato delle possibilità iscritte nelle modalità con le quali la nostra modernità occidentale e civile comprende il *logos* e il *kosmos*. La razionalità occidentale ha preparato il terreno e non è stata in grado di escludere un esito terribile come quello, perché è minata dall'insensibilità totale nei confronti dell'umano e del divino, dentro le forme più efficienti del *logos* e del *kosmos*. Eventi come questi sono il frutto immorale della ricerca di un ordine senza affetti, inteso come un ordine più puro, più distaccato dai nostri debordamenti; di un ordine che appare tale in virtù di una efficace cosmesi, come nel caso delle varie pulizie etniche che hanno segnato la storia recente: pulizia del resto è un termine 'lindo'. La sensibilità umana che è stata custodita nei secoli ha il suo contrario nell'anestetico (il quale non è affatto l'irrazionale) cioè nel modo che è stato assunto dal *logos* e dal *kosmos* occidentali. Il lungo percorso attraverso il quale si sono formati la ragione e l'ordine occidentale è stato accompagnato dalla convinzione che il *logos* sarebbe stato tanto più puro, rigoroso e razionale e il *kosmos* più ordinato, bello e efficiente quanto più la loro forma fosse stata coltivata al riparo, e addirittura nella rimozione, dell'umana sensibilità e dell'ordine degli affetti. Per poter risalire la china di questa deriva bisogna ripercorrere e riprendere le forme della emancipazione dalle forme attuali assunte dal *logos* e dal *kosmos* e dalla loro apparente connessione strutturale con l'anestetico. Il primo tentativo di resistere ad un *logos* anaffettivo e insensibile risalgono ai primi dell'800 quando la filosofia (Kant) avvertì la necessità di porre i principi di un sapere autosufficiente dell'umano morale. Nella formalizzazione kantiana l'intelletto sa rigorosamente solo del mondo sensoriale e il *logos* doverosamente sa solo della mente. È evidente quindi che si tratta di un appiglio esile non all'altezza della sfida che era stata lanciata. Il dibattito tra Kant e Schiller verte proprio su questo e non tanto sul valore dell'arte o sui principi dell'educazione all'estetica. Schiller vede benissimo quello che Weber vedrà un secolo dopo e cioè che la burocratizzazione, ovvero l'elevazione dell'efficienza a sistema operativo riassorbe l'umano nei suoi ruoli e nelle sue mansione e non lascia spazio alla sensibilità o agli affetti. Gli spunti di Kant non sono stati raccolti; la terza critica in particolare è stato un tentativo di confessare l'inadeguatezza delle prime

due. In essa il giudizio estetico è eletto ad esempio del giudizio effettivo degli umani, che riguarda la sensibilità e la ragione pura. Nel passaggio tra '800 e '900 abbiamo avuto la resa dei conti. Per vie convergenti l'intelletto coltiva l'ambizione di dare una spallata definitiva alla tradizione del *logos* e ai temi estetici e della sensibilità. Da una parte Weber registra con soddisfazione che la secolarizzazione e la razionalizzazione sono la stessa cosa, il che significa espunzione dal *logos* di tutte le sue parti trascendenti, spirituali, affettive e estetiche e dall'altra viene affermandosi una dialettica pregiudizialmente ostile che separa la classica forma del *logos* e la nuova figura dell'intelletto: per venire a capo della psiche, della società, dell'uomo, della cultura, bisogna che prima l'intelletto ne evidenzi le basi organiche, economiche, materiali e poi si potrà capire da dove deriva quella eccedenza della sensibilità che si chiama religione, arte, cultura, filosofia. L'intento è quello di conferire una base solida a questi fenomeni, ma di fatto, assegnando all'intelletto una funzione veritativa che non gli compete, è facile capire da quale parte va la spallata: il *logos* si chiama intelletto, l'intelletto si chiama ragione, e la ragione è quella che sa anche dell'umano tutto quello che si può sapere, prescindendo dalla sensibilità e dagli affetti. Tutto procede in questa direzione finché i due dioscuri della modernità, Kierkegaard e Nietzsche, non si collocano con opposte intenzioni nel luogo esatto in cui si deve porre la questione e cioè nella drammatica dell'essere

Prof.

affettivo. Alla luce di questo si capisce la differenza fra un *logos* estetico e un *logos* anestetico, tra un Dio-concetto e una Divinità amabile, capace di sacrificarsi. Noi siamo ancora fermi a Kant e ci esercitiamo sul passaggio dal fenomeno al fondamento. C'è bisogno invece di un sapere all'altezza di questa ripresa di cognizione, esemplarmente identificata da Kierkegaard e da Nietzsche, che ha avuto il coraggio denunciare una deriva anestetica dell'umano, nella quale i temi del peccato e della grazia, dell'orrore e dell'amabilità, non sono più distinguibili tra loro. Un contributo che la teologia può dare al superamento della forma anaffettiva del *logos* può essere rappresentato dal mistero "dell'ascensione del Signore" e dalla rivisitazione della struttura di *agape*, la cui funzione è quella di fare esistere l'essere del compimento, come essere sensibile e affettivo, così come è affermato nel dogma della risurrezione dei corpi. Il cristianesimo ha guadagnato la potenza dogmatica del principio di incarnazione nella battaglia con la gnosi, la quale caricava eticamente il pregiudizio neoplatonico che vedeva nella carne la corruzione e il peccato e che quindi escludeva la possibilità che Dio si potesse incarnare. Alla fine del secondo secolo già era stata definita la dottrina che esplicitava il disegno di Dio nei passaggi: creazione, incarnazione, risurrezione. A distanza di tempo possiamo comprendere che questo asse della singolarità cristiana (creazione, incarnazione, risurrezione) è ancora compatibile con la pregiudiziale platonica perché consente di pensare la transitorietà: il Divino scende, si incarna, si compromette con il mondo, scende agli inferi e alla fine ritorna da dove era venuto, ma è di più di questa. L'ascensione di Gesù e l'insediamento di Gesù alla destra del Padre, dicono che il legame di Dio con la carne non è transitorio, ma eterno. Nell'intimità di Dio la costituzione dell'essere vivente è incorporazione del *logos*, irreversibilmente, irrevocabilmente ed eternamente. Nel mistero dell'ascensione non si può più comprendere il divino e lo spirituale come sinonimo di *anestetico*, di anaffettivo. In un senso propriamente ontologico e costitutivo, l'uomo è per sempre e quindi le equazioni: eternità = incorruttibilità, temporalità = corruttibilità

Continua a pag. 16

Centro Studi di Spiritualità

Giornata di Studio
giovedì 15 gennaio 2009

FRAMMENTAZIONE DELL'ESPERIENZA E RICERCA DI UNITÀ

La possibilità di armonizzare la parcellizzazione dei vissuti, in una esistenza volta all'unitarietà, è stato il tema trattato quest'anno durante la Giornata di studio del 15 gennaio scorso, organizzata dal Centro Studi di Spiritualità con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano. La condizione di frammentazione in cui viviamo riguarda ciascun uomo di ciascuna epoca. Pur caratterizzando l'uomo, tuttavia, essa è avvertita con disagio e l'esigenza di unità che ne consegue non si risolve nell'eliminazione delle differenze, quanto piuttosto nella possibilità di metterle in relazione vitale e di senso.

Gesù di Nazareth ha cercato, nel corso della sua esistenza, l'unità con il Padre per vivere una vita pienamente "unificata" e ha desiderato che questa "unità" di vita fosse vissuta anche da ciascun uomo e donna. Perché ciò accadesse era necessario partecipare della vita del Padre. Al cap. 17 del vangelo di Giovanni, Gesù prega perché l'unità che c'è tra Sé e il Padre si estenda a tutti gli uomini e, insieme a loro, diventino una cosa sola: *perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato* (Gv 17,21).

Il prof. Francesco Botturi, ordinario di Filosofia morale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ricordava che la condizione di frammentazione nella quale siamo inseriti ha caratteristiche particolari e i tentativi di risposta che la cultura offre, a volte rischiano di presentarsi non come opportunità di svolta, ma come minaccia. Diceva, infatti: «È vero che esiste una pluralizzazione, ma è vero anche che c'è una tendenza ad accorpare, a unificare, a dogmatizzare per far reagire questa situazione». Tali proposte, infatti, sono vissute, anche in ambito familiare e educativo, con insofferenza e confusione. La globalizzazione stessa in cui viviamo, caratterizzata da continue evoluzioni tecnologiche, culturali o economiche, non offre prospettive di unità, ma di separazione, di differenziazione. La grande attesa odierna, poi, nei confronti della scienza e della tecnologia, alimenta uno scetticismo verso la verità, struttura fondamentale dell'esistenza, perché la verità richiede ordine, regole, relazioni di senso. Il mondo stesso della comunicazione non è una realtà che ha un centro, non è controllabile e non offre un confine tra il virtuale e il reale.

Tale condizione di frammentazione delle esperienze comporta, anche a livello morale, atteggiamenti di incoerenza, di dispersione, di contraddizione.

Il postmoderno si presenta, dunque, come un pluralismo senza ordine e conduce, via via, all'assorbimento delle singolarità; inoltre, la differenza senza ordine porta sempre più al relativismo, perché l'attenzione è ricondotta più alla casualità delle cose e al loro accadere, che alla loro organizzazione e al loro senso.

Per uscire da questo vortice il prof. Botturi suggeriva di rivalutare l'opportunità dell'esperienza e le sue condizioni, insieme alla possibilità di un legame costruttivo tra le cose. Suggeriva di guardare alla diversità come una realtà positiva, da valorizzare mediante l'ascolto, l'interrogazione dei fatti che accadono e il loro giudizio critico, facendo passare le situazioni da una condizione di problematicità ad una condizione di fecondità. Suggeriva, infine, di recuperare la categoria della generazione, oggi trascurata e sospetta, per la sua capacità di trasmissione dell'esperienza stessa e delle cose vissute.

Un ulteriore tentativo di risposta alle condizioni dell'odierna situazione è stato offerto con la seconda relazione della mattinata, da parte del prof. Robert Dodaro, Preside dell'Istituto Patristico Augustinianum di Roma, esperto di patristica e di

teologia agostiniana. Gli elementi della prassi monastica in genere e della proposta agostiniana in specie sono stati presentati come possibili vie da percorrere per far fronte alle derive della postmodernità. Dinanzi alla sfiducia dell'uomo e del suo pensiero, rispetto alla condizione debole del pensiero odierno, il monachesimo antico propone «l'unità del sapere», che è dato anche mediante la sistematizzazione e specializzazione del discorso teologico.

Anche dinanzi al dominio della razionalità estetica l'esperienza monastica invita a valorizzare il silenzio e la contemplazione, dimensioni che si prospettano come inseparabili e compenetranti. Il prof. Dodaro ricordava a più riprese che nella condizione odierna è sempre più faticoso scegliere il silenzio e la contemplazione, poiché queste due dimensioni chiedono di stare con libertà e fiducia dinanzi a ciò che accade e a considerare l'accadere con uno sguardo cristiano, che sa interpretare in modo adeguato le relazioni con le cose, con le persone e con Dio. Tenendo conto dell'importanza del silenzio e della contemplazione veniva suggerito di introdurre il silenzio anche nella prassi scolastica, come disciplina pedagogica e istruttiva. La contemplazione e il silenzio, tuttavia, non come *fuga mundi* e neppure come forma *new age* di «dissociazione dalla sofferenza», ma come possibilità di valorizzare la «propria condizione creaturale di peccatore», per riscoprire la bellezza della figliolanza divina.

Dinanzi alla sfiducia verso il futuro il prof. Dodaro proponeva la ripresa della Tradizione, richiamando l'esperienza dei martiri che hanno realizzato in modo radicale *l'imitatio Christi*. Per i Padri della Chiesa ciò che agli apostoli è stato trasmesso, è stato ricevuto e va ritrasmesso, senza mutazione o compromesso. I monaci antichi stessi, mediante la loro vita dedita al silenzio e alla contemplazione, hanno potuto tener viva la possibilità di accogliere e ritrasmettere fedelmente la Tradizione.

Anche in rapporto al ritorno odierno di forme di pseudo–religiosità, forme nebulose di divino, la tradizione monastica propone la sua esperienza nella forma di vita della comunità, che si esprime nel cenobitismo e nell'eremitismo, tenendo conto che le due modalità di vita non sono in contraddizione, ma si completano a vicenda. La vita monastica, dunque, aiuta a recuperare il senso della realtà, del proprio limite, il valore della vita e della morte e, dinanzi alla continua scelta di situazioni che distraggono dalla realtà, propone un ritorno al reale.

In rapporto alla diffusione di uno spirito di tolleranza, il prof. Dodaro richiamava una riflessione di Agostino sul testo di Atti 4,32. Per l'Ipponate questo passo è considerato la base da cui costruire la comunità monastica. La vita in comune non consiste semplicemente nella condivisione di beni, ma di qualcosa di ben più grande e impegnativo. I fratelli sono chiamati a condividere la stessa attenzione verso Dio, in unità di intenti verso l'unico Bene. Ciò è possibile nella condizione cenobitica e eremitica e nell'unione armonica tra i fratelli alimentata dalla carità fraterna.

Il prof. Dodaro ha terminato la sua riflessione richiamando l'importante tema della libertà. Ricordava che l'esistenza dell'uomo non è casuale e la sua possibilità di relazione intima con Dio è una propizia possibilità di vita, quando la persona tiene conto della sua condizione di fragilità e di peccato. L'uomo non è schiacciato sotto il peso del peccato quando accetta il suo destino di *homo infans* e può ritornare continuamente a Dio, come suggerisce Agostino nelle Confessioni, se fa memoria dei momenti nei quali il Signore è intervenuto nella sua storia. Quando l'uomo rivive la gioia di essere stato portato al perdono da parte del Signore, si convince dell'esistenza di Dio perché si rende conto che una gioia così singolare non può avere altra fonte se non l'amore misericordioso e gratuito di Dio.

La vita cristiana, dunque, nelle sue espressioni pratiche, quella vita che Gesù è venuto a

Istituto Superiore di Scienze Religiose Milano

a cura di Pietro Sangalli

Segnaliamo ai lettori il volume Un maestro di Venegono: monsignor Giovanni Battista Guzzetti (1912-1996), N.E.D., Milano 2008 [pp. 253, euro 23], nel quale l'autrice, Federica Maveri, ricostruisce con intelligenza la ricca biografia intellettuale e la multiforme attività pastorale di mons. Giovanni Battista Guzzetti. Anche noi lo ricordiamo con particolare affetto e riconoscenza perché nel 1961 fondò l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano e ne fu il primo preside, sino al 1991. Dal 1969 al 1987 fu anche docente di teologia morale presso la sede centrale della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Dalla prefazione, che S. Em. il Card. Dionigi Tettamanzi ha gentilmente voluto scrivere per il volume, riportiamo alcuni passaggi.

In ricordo di un maestro

Sono molti i ricordi personali che mi legano alla figura del carissimo monsignor Giovanni Battista Guzzetti, morto dodici anni fa, ma sempre presente nella memoria delle generazioni di seminaristi ambrosiani e di studenti che lo hanno avuto come docente, come pure nel ricordo di tanti credenti arricchiti dal suo pensiero e dalla sua intensa opera culturale. In particolare sono vivi e gioiosi in me i ricordi degli anni del comune insegnamento di teologia morale nel Seminario di Venegono, dove ho potuto conoscere da vicino la ricca figura di questo autentico prete ambrosiano.

Il volume di Federica Maveri ci fa cogliere all'interno della vasta attività di don Guzzetti, quale filo rosso che unifica e qualifica il suo ministero, l'attenzione a formare *cristiani adulti*, capaci di vivere da protagonisti dentro le sfide della modernità. In linea con l'ansia missionaria che anima l'episcopato del cardinale Montini, don Guzzetti diffonde la cultura religiosa come elemento propulsore per la maturazione integrale del credente. È una maturazione che si realizza nel triplice convergente impegno di illuminare le menti, formare le coscienze, abilitarle ad esprimere nella quotidianità la visione cristiana dell'uomo e della società.

Dunque l'istruzione dottrinale, la formazione spirituale, l'impegno ecclesiale e civile, sono come tre cerchi concentrici dell'itinerario che mira a fare, dell'adulto cristiano, un cristiano adulto.

Il mio augurio è che questo volume sia accolto non come semplice ricostruzione di una pagina del passato ma come strumento per *ricordare*, ossia per "riportare nel cuore", la figura di don Guzzetti e così coglierne la permanente ricchezza e farne nuovamente tesoro.

Egli, ancora una volta, stimola a discernere la storia con lo sguardo in avanti, pronti a scrutare il futuro per delineare con convinzione e passione il volto missionario della Chiesa e in essa della famiglia, chiamata a diventare "anima" del mondo.

Mons. Giovanni Battista Guzzetti

NOTIZIARIO ACCADEMICO

Licenze

MARASINI Don Massimo Teologia Pastorale:
Un vescovo nella Restaurazione. L'episcopato alessandrino di Alessandro D'Angennes (1813-32) nel contesto della ricomposizione sociale della diocesi dopo l'esperienza napoleonica
Relatore: Prof. Don Bruno Seveso

DEZZA Fra ERNESTO Teologia Sistematica
Dio come Ente Infinito in Giovanni Duns Scoto»,
Relatore: Prof. Costante Marabelli

MARZO Davide Teologia Sistematica
Sacramentum, ovvero del simbolico. Un percorso di sacramentaria fondamentale nel pensierosi Louis-Marie Chauvet e Yves Labbé
Relatore: Prof. Don Sergio Ubbiali

TOWADA TOWADA Pierre Michel Teologia Sistematica
L' 'Übernatüriliche Existential' dans la pensée de K. Rahner
Relatore: Prof.: Don Alberto Cozzi

BIGIRIMANA Don CYRIAQUE Teologia Fondamentale
L'iniziativa teologica. Il passaggio d'epoca e il metodo della teologia. Un percorso critico attraverso l'elaborazione teologica di C. Thèobald e C. Geffrè
Relatore: Mons. Pierangelo Sequeri

GUANZINI Isabella Teologia Fondamentale
Genesi affettiva del Logos. Singolarità cristiana e ontologia dell'origine. Un confronto con la teologia di H.U. von Balthasar: M. Cacciari e S. Žižek

Baccalaureati

VILLA Don Pierpaolo

CAMBRIA Domenico

DI NUBILA Antonietta

VIARO Luca

Dottorati

BESSOLO FELICE Teologia Fondamentale
La ragione teologica al di là della differenza tra logica estetica e logica trascendentale
Relatore: Prof. Mons. Angelo Bertuletti

TEOLOGIA
rivista della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
vendita e abbonamento presso la Libreria Glossa

n. 4, IV trimestre 2008

vi troverete:

D. Tettamanzi
Lo "spazio esistenza" del vero teologo

P. Coda
La teologia del Novecento. Una recensione

A. Fabris
Eredità e sfide per la teologia e la filosofia. In margine a un recente volume

I problemi metodologici della teologia nelle riviste del 2007

Bozza orientativa per il reperimento dei problemi metodologici salienti della teologia oggi

Schede bibliografiche

Abbonamento annuale Italia: € 34; Estero: Europa: € 59; Americhe, Asia e Africa € 70. Prezzo del fascicolo € 11

Un viaggio Indimenticabile *Verso Tzion*

15 - 25 febbraio 2009

Non è facile descrivere in poche parole un viaggio come quello organizzato dagli Amici della Facoltà in Israele. Undici giorni intensi, indimenticabili, vissuti come estraniati dal resto del mondo e soprattutto dimentichi di quello che era accaduto ed è stato raccontato delle recenti vicende belliche in quel paese.

La prof.ssa Elena Lea Bartolini, guida culturale del viaggio, ha preparato il gruppo all'incontro con le terre che hanno ispirato gli scrittori delle pagine bibliche. Questi luoghi, col supporto delle letture e delle dotte spiegazioni da lei forniteci *in itinere*, hanno permesso di evocare immagini presenti nella nostra memoria fin dall'infanzia o dalle prime lezioni di catechismo. Partiti da Eilat al confine con l'Egitto, abbiamo rievocato il punto in cui gli Ebrei hanno probabilmente fatto ingresso nel deserto che li avrebbe visti girovagare, nomadi, per circa quarant'anni. Un percorso relativamente breve nella valle dell'Aran e poi l'ingresso nel magico ambiente del Parco di Timna. Qui abbiamo udito "la voce del deserto", un silenzio commovente quanto inquietante, preceduto da un agile documentario sull'ambiente della schiavitù egiziana precedente l'esodo ebraico. La visita alle miniere di rame perforate con strumenti primitivi ha documentato con particolari tuttora visibili, le fatiche "faraoniche" dei minatori dell'epoca, mentre il deserto roccioso sorprendeva al di sopra di ogni aspettativa con la visione delle cosiddette colonne di Salomone che, ammirate dal basso, rimpicciolivano le nostre figure mentre, intimoriti, con gli occhi alzati, cercavamo di immaginare l'impatto di quei colossi sui primi seguaci di Mosé. Le rovine della città nabatea di Avdat, hanno documentato, oltre alla presenza di un popolo scomparso, anche il percorso della "via dell'incenso" lungo la quale i cammelli dall'Arabia raggiungevano il Mediterraneo, mentre la lunga valle di El Avdat, fra rocce scoscese a picco su incerti corsi d'acqua, ha ricordato, il punto in cui probabilmente la schiava Agar ha sentito la mano di Dio sul figlioletto morente di sete. La Creazione del mondo poteva bene essere immaginata dagli scrittori della Genesi sopra la grande depressione del Machtesh Ramon, il cratere che avrebbe ispirato la prima "separazione fra cielo e terra". Bersheba, con il pozzo di Pietro, e Arad sono città nate nel deserto che ancora oggi parlano dell'abilità costruttiva degli Ebrei tornati in Israele dopo il 1948. Lungo le rive del mar Morto, sulla fortezza di Mazada e nella valle di Ein Ghedi i ricordi storici si sono affiancati alle già intense rievocazioni bibliche facendoci anche toccare con mano le sofferenze provocate da dominatori più o meno legittimati a infierire sul popolo fedele a Jhwh.. Banias, le fonti del Giordano e il pensiero del *Giardino terrestre* hanno contribuito a mantenerci "fuori del tempo", attenti a seguire anche sul testo biblico il racconto delle origini del mondo, mentre la breve ma intensa navigazione sul lago di Tiberiade e la visita ai luoghi più vicini alla vita di Gesù, hanno ricongiunto il Vecchio al Nuovo un sol quadro il senso del viaggio. Anche con l'aiuto di una guida locale esperta e colta che qui ricordiamo con affetto, l'immagine della città antica ci ha portato nel cuore di un mondo in cui coesistono tre religioni, tre popoli e tre culture. Pare impossibile che proprio da lì non venga una grande lezione di pluralismo, un "evento" che ci faccia guardare le diversità dall'alto, con uno sguardo superiore che vada oltre le differenze. Con questa speranza invito i lettori a visitare, a ritornare in Israele, a portare linfa a un paese che, appartenendo al mondo intero, dovrebbe propiziare per sua natura un accordo per il momento ancora lontano. Con questo invito faccio mie le parole del Ministro per il Turismo, Signora Giordana Rosheman che nella Sinagoga italiana, ha dedicato a ognuno di noi un attestato di "*Ambasciatore*

Il gruppo dei partecipanti al viaggio

- NOI STUDENTI -

A cura di Bianca Maria MAGGI

Il Vaticano, la Fraternità Pio X, gli Ebrei

Come studentessa della Facoltà, ho preso visione di alcune reazioni provenienti dal mondo teologico-accade-mico tedesco sui recenti pronunciamenti del Papa, Benedetto XVI, di cui desidero dare una breve rassegna.

La prima reazione è della facoltà *Wilhelm Universität* di *Munster* in Vestfalia: "sgomenti di fronte alla riabilitazione dei vescovi della Fraternità Pio X che negano i meriti del concilio. Un vescovo che falsa la verità storica, sapendo che così facendo non solo incontra un generale rifiuto sociale ma che commette un reato penalmente punito in Germania, non può essere riabilitato, ma anzi va richiamato all'ordine. È uno scandalo che fino ad ora l'unica reazione ufficiale della santa Sede sia una presa di distanza verbale dalle sue dichiarazioni». Il giorno successivo interviene il decano dell'Istituto di specializzazione della *Goethe Universität* di *Francoforte*: «l'Istituto, avendo posto al centro della propria ricerca il tema della "religione in dialogo", afferma come priorità assoluta l'esigenza del rispetto reciproco tra le religioni mondiali». Ecco la dichiarazione della *Albert Ludwig Universität* di *Friburgo*: «incomprensibile la revoca della scomunica dei vescovi scismatici. Fino ad oggi sono ignorate o persino conseguentemente negate nel contesto della Fraternità espressioni del Concilio come quelle sulla libertà religiosa, sulla dignità della coscienza individuale, sulla volontà di salvezza universale di Dio, sul sacerdozio comune di tutti i fedeli o sullo speciale ruolo storicosalvifico dei fratelli e delle sorelle ebrei (*Nostra aetate,* 4)». I professori «come teologi appartenenti alla terra che ha visto la nascita della Riforma» si dicono anche profondamente dispiaciuti che la remissione della scomunica «renda ancor più profondo il fossato che ci divide dalle chiese della Riforma. La concessione della revoca della scomunica può far sorgere l'impressione che le espressioni centrali del magistero sarebbero strategicamente a disposizione del papa.» Nella facoltà della *Johannes Gutenberg Universität* di *Magonza* la maggior parte dei professori ha appoggiato la presa di posizione dei colleghi di Friburgo. I professori della facoltà di teologia di Tubinga hanno spiegato che la revoca della scomunica ai vescovi della Fraternità Pio X rappresenta uno scandalo e un pesante addebito al loro lavoro, «ma anche a quello di molti sacerdoti, di collaboratrici e collaboratori alla pastorale, di insegnanti di religione». Nel caso di ulteriori concessioni alla Fraternità si temono «conflitti e rotture permanenti a danno della chiesa» e «ci risulta incomprensibile che nella chiesa si riammettano persone simili che apertamente rifiutano il concilio Vaticano II, mentre altre che svolgono il proprio lavoro a partire da questo concilio sono state allontanate e vengono spinte a uscire. Qui apparentemente non è garantito un principio di giustizia». Seguono poi analoghe reazioni da parte di altre facoltà: *K.Franzen Universität* di *Graz; O.Friedrich Universität* di *Bamberga;* università di *Wurzburg*; università di *Bochum*; Istituto superiore per la filosofia e la teologia S.Georgen di *Francoforte*; facoltà teologica di *Lucerna*, Università cattolica di *Eichstätt-Ingolstadt* (che aveva insignito il cardinal Ratzinger di una laurea *honoris causa* e ricorda come negli anni del concilio egli abbia influenzato parecchi dei testi significativi come perito conciliare), il decano Michael Schulz a nome del collegio della Facoltà teologica di *Bonn*.

La Segreteria di Stato vaticana chiarisce che la revoca della scomunica non ha cambiato la situazione giuridica della Fraternità San Pio X che continua a non avere riconoscimento alcuno da parte della chiesa e il 30 gennaio il portavoce della Santa Sede afferma che "chi nega il fatto della Shoah non

Segue da pag. 7 - ***Convegno della Facoltà***

vanno riviste. Ecco perché ci si deve sforzare a riflettere su che cosa significa la bellezza di una dimensione affettiva e sensibile che ha bisogno dello spazio e del tempo per pensarsi relazionalmente ed eternamente vicina a Dio.

Sul tema affrontato dal Prof. Sequeri si sono confrontati i successivi contributi dei proff. Cacciari, il quale ha tracciato i termini del rapporto intrinseco tra idealismo e nichilismo; del prof. Collado, che ha formulato proposte avviate a sviluppare teologicamente il campo dell'esperienza estetica come ambito della conoscenza della percezione del Mistero; del prof. Del Guercio, che ha fatto il punto sul sistema contemporaneo dell'arte, rilevando nuovi intrecci fra soggettività e tradizione; del prof. Dianic, che ha trattato il tema della percezione della forma ecclesiale nello spazio della città postmoderna; e del prof. Verdon che ha sviluppato la sua relazione dando delle risposte alla domanda sulle modalità di rappresentazione dell'interiorità del volto di Gesù .

Per motivi di spazio rinviamo chi fosse interessato ad approfondire i temi trattati agli atti del convegno, mentre diamo maggiore spazio all'intervento del prof. Barcellona, perché si presenta come seconda tavola di un dittico di cui il prof. Sequeri ha compilato la prima. Il tema svolto dal Prof. Barcellona è stato da lui titolato "ostensione del corpo e scomparsa del sacro". Il termine ostensione vuole significare la dissoluzione della risonanza simbolica della corporeità a partire dalla modernità. L'affermarsi di teorie sulla fine della sostanza dell'individuo e sulla naturalizzazione della mente produce come risultato il fatto che il rapporto con l'altro (anche quello con l'altro con la A maiuscola) può avvenire senza alcuna forma di mediazione, annullando così un portato della civiltà occidentale che ne ha segnato la storia a partire dai greci. In un suo recente scritto Rodotà assume la radicale messa in discussione dell'antropologia profonda del genere umano e lamenta che oggi c'è una difficoltà sociale nel metabolizzare le innovazioni scientifiche, quando queste incidono sul modo in cui si nasce e si muore e sulla possibilità di progettare la vita della persona. In tale ottica il soggetto non appare più come uno strumento capace di comprendere la realtà attraverso una mediazione intellettuale, ma come un impedimento: a questo stadio non siamo più di fronte all'astrazione, ma alla cancellazione del soggetto, che perde così il suo volto riconoscibile. Il corpo è ancora visibile, ma ha un volto stravolto, come cancellato. L'invenzione della biopolitica che immagina di controllare la vita attraverso la vita stessa è la negazione della vita attraverso la generazione. Alla base di tutto questo c'è una terribile vocazione mortifera profetizzata da Nietzsche sulla morte di Dio. Maria Zambrano riprende il doloroso grido di Nietzsche considerandolo come il grido del cristiano che tenta di identificarsi con Dio e trova nel nulla e nella morte il luogo di tale identificazione. La Zambrano sottolinea che la morte di Dio non è la sua negazione e che si può comprendere il 'Dio è morto' soltanto se colui che muore è il Dio dell'amore, poiché in verità solo quello che si ama muore, il resto sparisce soltanto. Se non esistesse l'amore non ci sarebbe l'esperienza della morte e solo quando Dio divenne il Dio dell'amore poté morire veramente. L'epoca del post-umano è caratterizzata dalla riconsiderazione della storia universale a partire dalle origini. Si tratta di un paradosso sul quale vale la pena di riflettere perché tende ad escludere la temporalità. La narrazione post-umana pretende di cancellare il decorrere del tempo e in ultima analisi il soggetto: in essa origine e compimento coincidono. In questa prospettiva il senso non indica nessuna proiezione del desiderio verso un oggetto e una meta futura, ma solo l'efficacia della prestazione

L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 14 N° 3

MILANO, APRILE 2009

Direttore Responsabile:
Franco Giulio Brambilla

Redattore Capo
Ebe Faini Gatteschi

Comitato di redazione:
Bona Colombo,
Ubaldo Carloni,
Antonella Fraccaro,
Bianca Maria Maggi
Sergio Morelli.

Realizzazione grafica:
Stefano Malfatti

Direttore responsabile: Franco Giulio Brambilla. Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 580 del 25.11.1995.
Stampato presso Arti Grafiche Tibiletti - Azzate (VA)